

il Cittadino

Basso Lodigiano

Il ricordo è come la pietra che dura: Carbone e il suo libro su cippi e lapidi

CASTIGLIONE «Dalla memoria di pietra alla memoria del cuore»: per il professore Ercole Ongaro, è questo il profondo messaggio che il nuovo libro di Gennaro Carbone suggerisce ai lodigiani. Venerdì sera a Castiglione d'Adda il comune e l'Anpi hanno accolto nella sala consiliare, in vista della giornata della Memoria, la primissima presentazione del libro "Memoria di pietra: monumenti, cippi e lapidi, dedicati alla memoria dei partigiani, patrioti, deportati e antifascisti caduti nel Lodigiano e altrove". A fare gli onori di casa, il sindaco Umberto Dacò e il presidente dell'Anpi locale Gianni Griani con la partecipazione della presidente dell'Anpi della provincia di Lodi Isabella Ottobelli. Si tratta di una straordinaria opera di ricerca realizzata da

Carbone, dell'Istituto lodigiano per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, in cui sono state raccolte le immagini e i racconti delle centinaia di lapidi sparse nel Lodigiano a memoria dei caduti e dei deportati della seconda guerra mondiale. Castiglione compresa. Le persone segnalate nel volume sono circa 463 mentre 350 sono le fotografie, perché non tutte sono state trovate. L'opera è divisa in due sezioni: la prima parte riguarda i comuni lodigiani mentre la seconda è riservata ai lodigiani ricordati in altre provincie, dalla Toscana al Piemonte. Ma come si tramanda la memoria? Di certo attraverso fonti orali e fonti scritte: i nonni, che testimoniano con la loro voce quello che hanno vissuto oppure

grazie a diari, lettere e documenti. «La tradizione ebraica però sulle tombe dei propri cari non usa portare fiori ma pietre - ha spiegato Ongaro, direttore scientifico Ilseco -, perché ritiene la pietra un elemento che indica la memoria che dura». Da qui la nascita della tradizione delle lapidi: le tante pietre, i tanti cippi, disseminati ovunque anche nel Lodigiano. «Si tratta di una memoria distribuita sul territorio, - ha insistito Ongaro - che aumenta dopo la seconda guerra mondiale». «Adottiamo una di queste persone - ha inviato Carbone - perché bisogna fare memoria di chi è morto anche per la nostra libertà». Allo stesso modo però bisogna aver cura delle lapidi. Il comune



Un momento della presentazione del volume di Gennaro Carbone. In piedi lo storico lodigiano Ercole Ongaro

di Castiglione, da pochi mesi, ha concluso proprio il restauro del monumento ai caduti di piazza Matteotti, grazie a risorse di bilancio e ai soldi raccolti in paese

grazie alla lotteria pro monumento. E sempre per non dimenticare, venerdì 27 gennaio, ore 21, il comune, in collaborazione con la parrocchia propone pres-

so lo spazio polifunzionale dell'oratorio, lo spettacolo Arbeit macht frei, per la regia di Giovanni Gioia ed Elisa Colleoni. Sara Garbarini

PRESENTE NEL CORTEO ANCHE LUIGI REGUZZI, CHE HA INDOSSATO LA PIASTRINA CON IL NUMERO DI MATRICOLA CHE AVEVA DA DEPORTATO

Tutta la Bassa ha celebrato la Memoria

Ventitrè i rappresentanti dei comuni arrivati ieri a Cavacurta

CAVACURTA Per ventisei mesi l'ha tenuta addosso, una placchetta di metallo con su scritto 8564, il numero di matricola di Luigi Reguzzi nel campo di concentramento di Stalbak, al confine tra Prussia e Lituania. Ieri il presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci di Codogno l'ha rimessa al collo, in corteo con chi come lui ha vissuto sulla pelle la follia della deportazione e della prigionia, se ebreo delle leggi razziali e della persecuzione. Al loro fianco i sindaci e rappresentanti di 23 comuni della Bassa, forze dell'ordine, esponenti delle istituzioni civili e religiose, tutti riuniti a Cavacurta per celebrare la giornata della Memoria.

Saluti informali nel cortile dell'ex asilo e poi a passo lento fino alla parrocchiale, volti storici e simpatizzanti con in mano gonfaloni e bandiere tricolore, decine, precedute da un lenzuolo bianco rosso e verde portato da due volontari della protezione civile e due ragazzi. Una marea silenziosa che ha invaso la piccola chiesa vestita a festa, il sindaco Daniele Saltarelli con i colleghi in prima fila e gli alfieri in piedi ai lati. «La parola di Dio è sempre illuminante, in particolare quando tocca la sofferenza umana - ha esordito il parroco don Pierluigi Rossi -, in suo nome sono stati compiuti massacri nel corso della storia, le Crociate, le guerre sante, ma è possibile che il nostro Dio sia questo?» ha domandato in un dialogo aperto con i presenti. La risposta don Pierluigi l'ha ricercata nell'insegnamento del Figlio e di questa ha voluto farsi messaggero: «Gesù ci chiede di aprire gli occhi - ha sottolineato il sacerdote -, essere qui oggi ci ricorda i milioni di ebrei che hanno perso la vita nei campi di sterminio, ma anche le vittime di regimi totalitari, di semplici ingiustizie. La democrazia è costata davvero molto e spetta a noi, come cittadini e cristiani, preservarla». Silenzio, poi il lamento di una tromba ha fatto da intermezzo alla "consacrazione" e gli alfieri hanno levato le loro bandiere. Un gesto ripetuto di lì a poco quando il presidente della sezione combattenti della Bassa, Giacomo Marzi, ha ordinato «Sull'attenti» in ossequio a Luigi Reguzzi. Quindi ha riflettuto: «In questo giorno della Memoria, della ricorrenza dell'abbattimento dei reticolati e dei cancelli di Auschwitz, le cerimonie celebrative devono essere un invito per tutti gli uomini liberi e soprattutto per le nuove generazioni a riflettere». Attraverso le testimonianze di chi quelle tragedie le ha vissute, come ricorda la preghiera del combattente letta a chiusura della liturgia dallo stesso Reguzzi. Grazie a momenti di riflessione condivisi come l'appuntamento di ieri a Cavacurta. «Una prova di coscienza civile» secondo il sindaco Daniele Saltarelli, suggellata nella deposizione di una corona d'alloro al monumento dei caduti.

Laura Gozzini



Alcune immagini che si riferiscono alla giornata della Memoria che si è celebrata nella giornata di ieri a Cavacurta. Molte le rappresentanze dei comuni della Bassa. Gli amministratori non hanno voluto mancare alla manifestazione, che ormai è diventata una tradizione



MELETI ■ LE PERSONE INTERVENUTE HANNO POTUTO ASCOLTARE LA MUSICA, GUSTARE BUONA CUCINA E AGGIRARSI TRA LE BANCARELLE

Tradizioni e canti popolari: la Merla è tornata

Grande successo della manifestazione di gennaio sulle rive dell'Adda

MELETI È una gioia che arriva all'improvviso e si colora di nostalgia quella che i canti della Merla a Meleti ogni anno regalano. Che tu sia vecchio o bambino riescono in questo miracolo, le voci dei cantori fanno rivivere il passato ed è bello ascoltare le mille storie, partecipare a quel misto di goliardia e poesia che ogni testo racchiude. Si spiega così il successo che l'evento organizzato dall'amministrazione comunale e dalla Pro loco di Meleti con il contributo della parrocchia ha riscosso anche ieri, il perché agli aficionados si aggiungano ogni anno famiglie e giovani, coppie. Accompagnati da Giovanni Cataldi e Andrea Castelvocchio alle chitarre, e diretti dal maestro Gianguido Capelli, i cantori del Coro della Valle dell'Adda "Paolo Asti" hanno riproposto tutti i classici della tradizione, partenza sulle note di "Tra la ruca in mesa a l'era" fino a "Volili volili volilera", passando per "La colombina bianca" e "l'uccellino del bosco", l'immane "La merla" e via così che «cantare fa bene al cuore». In un pomeriggio già di per sé splendido, irradiato da un sole marzolino, gli spettatori hanno sostato ammirati ad ascoltare, qualcuno rimuginando



Alcuni dei cantori che si sono esibiti ieri a Meleti, nella più profonda Bassa

emozioni ormai lontane e i più acerbi indagando il significato di quei canti così lontani. Specchi di vita vera, riassunti in parole e musica a tratti dolci e a tratti amari, comunque veri. Perché la "leterina sigilada" de "L'uccellino del bosco" è l'equivalente degli sms che i ragazzi si inviano oggi, solo che all'epoca era

il volatile a fare da messaggero tra gli innamorati. E l'andare "adree Ada a ciciarà in puchin cui busc e l'unda" delle "Confidenze", ripropone quell'attaccamento viscerale al fiume e alla natura che la gente di qui conosce bene. E come non riconoscere tutta l'umana debolezza nell'alterco tra moglie e marito della "Mascherata finale", lui



Pentoloni dai quali esce il fumo profumato di leccornie assai popolari

colpevole di aver bevuto e speso troppo al mercato. L'appuntamento a Meleti è però anche la magia del falò con il fantoccio della "Merla" che mentre brucia cancella le sciagure andate, le bancarelle di artigianato e hobbisti dove mettere il naso, la polenta e i panini caldi, le auto d'epoca per gli appassionati. Se poi ci metti la sug-

gestione degli echi tra le due sponde del fiume, si spiegano le parole dell'assessore Chiara Mussida al fianco del sindaco Emanuele Stefanoni: «La Merla di Crotta e Meleti possiamo dire, con un po' di sano spirito campanilistico, che si distingue nettamente da quelle degli altri paesi».

La. Go.